

Come si fa un'omelia?

Alle pp. 16-20 abbiamo esaminato 'che cosa è' un'omelia secondo papa Francesco, qui invece cercheremo di indicare 'come si fa' un'omelia e allo scopo teniamo conto dei nn. 145-159 di *Evangelii gaudium* (= EG) su *La preparazione della predicazione*, nei quali papa Francesco intende «proporre un itinerario di preparazione per l'omelia» (EG 145).

EG non intende elaborare un quadro completo su come si fa un'omelia, ma richiamare alcune nuove attenzioni che qui per chiarezza espositiva verranno inserite nei due procedimenti che secondo la retorica classica precedono ogni parlare elaborato: la ricerca del materiale (*inventio*) e la messa in ordine dello stesso materiale (*dispositio*) in vista poi di arrivare all'atto del parlare (*elocutio*), del quale non ci occuperemo.

1. La *inventio*: quale preparazione?

In relazione alla ricerca del materiale EG dà suggerimenti a tre livelli.

1.1. *Comprendere e studiare il testo biblico*

Bisogna perseguire una «familiarità personale con la parola di Dio» (EG 149), 'essere feriti' da una Parola che 'fe-

rirà' gli altri (EG 150), posizionarsi in un atteggiamento di crescita (EG 151), praticare la *Lectio divina* (EG 152-153).

Dopo questi atteggiamenti più soggettivi, bisogna passare a una fase più oggettiva: non solo comprendere il testo biblico a partire da un contesto che non è più il nostro e con l'aiuto di elementari procedimenti letterari (ripetizione e contrapposizione di parole, rilevanza o meno dei personaggi ecc.), ma arrivare al messaggio principale (EG non lo dice, ma il messaggio principale 'liturgico' è quello indicato dal 'titolo' – cfr. OLM 123 –, che non sempre coincide con un messaggio principale assoluto!). Bisogna ritrovare non solo «un'idea, ma anche l'effetto che quell'autore ha voluto produrre» (EG 147), per cui se un testo è stato scritto per consolare, è meno opportuno utilizzarlo per correggere ecc.

Questo lavoro è qualificato come «culto della verità» (EG 146), sforzo di porre un testo «in connessione con l'insegnamento di tutta la Bibbia» (EG 148), preoccupazione di adire con esattezza al senso letterale evitando di sovrapporvi «i propri schemi mentali», ciò che in definitiva sarebbe «utilizzare qualcosa di sacro a proprio vantaggio e trasferire tale confusione al popolo di Dio» (EG 152).

1.2. In ascolto del popolo

«Un predicatore è contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo» (EG 154). Poco prima si era usata l'espressione 'popolo di Dio', qui invece si noterà che ci si limita a 'popolo' e forse non è una distrazione... Certo, questo 'popolo' corre il rischio di essere identificato con il popolo che canta(va): «*El pueblo unido jamás será vencido*»¹, ma l'esortazione ad ascoltare il popolo resta il contributo metodologico più innovativo di EG.

Infatti «in alcune questioni (della Bibbia) il popolo è cresciuto nella sua comprensione della volontà di Dio a partire dall'esperienza vissuta» (EG 148). Sembra che sia tale esperienza vissuta a costituire 'il popolo', per cui chi prepara l'omelia deve entrarci dentro. Come?

¹ È una famosa canzone cilena del 1970 di Sergio Ortega († 2003), autore tuttavia di composizioni ben più elaborate e raffinate, come l'opera lirica *Fulgor y Muerte de Joaquín Murieta*, con tanto di voci impostate e contrappunto.

«Per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire», poi utilizzando segni e simboli del linguaggio del popolo, quindi collegando «il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un'esperienza che ha bisogno della luce della Parola», scoprendo «ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza» (EG 154).

Dunque da una parte cercare una «esperienza umana frequente» (EG 155) e normale come l'incontro, la delusione e la paura, la solitudine, la compassione, l'insicurezza ecc. (curioso: gli esempi, a parte il primo, sono tutti sul versante critico-doloroso e la gioia sembra dimenticata!), dall'altra illuminarla con la parola di Dio. Così chi prepara l'omelia deve porre alle letture le domande: c'è su questo testo una esegesi vitale del popolo e, se c'è, quale è?

La difficoltà di tale impostazione è la risposta alla domanda: chi è il popolo? È infatti evidente che il problema o il veleno ermeneutico è dietro l'angolo e ogni pastore-omileta tende a costituire 'popolo' quanti condividono la sua visione di Dio - chiesa - mondo, relegando gli altri tra i 'dissidenti'. Per contro l'omelia riesce bene quando ci si è messi in ascolto di 'tutto' il popolo.

1.3. *Strumenti pedagogici*

Ecco alcuni consigli: «Parlare con immagini» (EG 157); usare un linguaggio semplice evitando «parole proprie della teologia o della catechesi» ascoltando la gente e condividendone la vita (ma, se l'eucaristia è un culmine, chi vi partecipa non dovrebbe già comprendere il linguaggio della catechesi?); oltre alla semplicità di linguaggio, curare la chiarezza, cioè «un ordine chiaro e connessione tra le frasi» (EG 158).

La conclusione verte sul «linguaggio positivo», cioè l'esortazione a far emergere una proposta di vita – «quello che possiamo fare meglio» – invece dei divieti, oppure a fianco del negativo mostrare un valore positivo evitando di restare «prigionieri della negatività» (EG 159).

2. **La *dispositio*: quale schema?**

L'omelia è liturgica se tiene conto di due fattori: l'interpretazione liturgica delle Scritture, per lo più espressa dal titolo, e il riferimento

al mistero al di sotto delle parole e al quale si è resi presenti: «Oggi si è compiuta questa Scrittura nelle vostre orecchie» (Lc 4,21). Dunque non si tratta di commentare un testo, ma di indicare il mistero che sta sotto. Come nei sacramenti «altro è ciò che si vede, altro ciò che si capisce»², così qui altro è ciò che si sente e altro è ciò a cui si partecipa, dove 'altro' non significa 'diverso', ma 'oltre'.

Fatte salve queste due attenzioni, uno schema non è necessariamente più liturgico di un altro.

Quanto ai possibili schemi, anni or sono ne avevo già scritto³. Le due fondamentali possibilità sono: o commentare una lettura passo per passo o produrre un discorso più unitario. Quest'ultimo ha molte possibilità: progressive attualizzazioni dall'Antico al Nuovo Testamento, dalla celebrazione alla vita, collegamento tematico delle letture, omelia a due corpi distinti, collegamento delle letture sullo schema di un elemento eucologico (il prefazio) ecc.

3. Tre possibili soluzioni per tre casi difficili

3.1. Un vangelo che non si vorrebbe: Natale giorno

Più che proporre degli schemi, indico tre casi problematici. Il 25 dicembre il *Prologo di Giovanni* – si può sostituire⁴ – può sembrare estraneo a chi viene in chiesa. In realtà si può far leva sullo scopo del testo che è annunciare una vicinanza e cioè che il Verbo ha posto

² «Ista, fratres, ideo dicuntur sacramenta, quia in eis aliud videtur, aliud intelligitur – Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra»: AGOSTINO, *Discorsi* 272, 1, in *Opere di sant'Agostino* 32/2, Nuova Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova, Roma 1984, 1042.

³ R. BARILE, *L'omelia*, in *Rivista di Pastorale Liturgica. Supplemento* 243 (2/2004) 43-45.

⁴ Per le messe del giorno di Natale è prevista la «facoltà di scegliere i testi più adatti tra le letture di una delle tre messe, tenendo conto della opportunità pastorale (tipica) di ogni assemblea»: così *Ordo Lctionum Missae*, Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, 11, fedelmente seguito dal *Lezionario* CEI.

la sua tenda in mezzo a noi. L'immagine si evolve in una esperienza di vita: qualcuno che si fa nostro compagno di viaggio, che ci toglie dalla solitudine. Ed è un qualcuno tanto vicino che parla con noi, ci rivela il Padre; alla lettera: ce lo racconta. Stabilita questa base, si potrà passare al 'di più': Gesù Verbo incarnato è Salvatore, ci fa rinascere come figli di Dio; inoltre il Figlio di Maria era già 'in principio' Figlio del Padre ed è la ragione per cui abbiamo fatto il presepio e guardiamo il Bambino, altrimenti sarebbe una nascita dimenticata come tante altre.

3.2. Due 'fuori tempo': XXVII domenica del Tempo ordinario - A

La vigna abbandonata da Dio per l'infruttuosità (*Is 5,1-7*) si evolve nella situazione dei vignaioli che uccidono l'erede con la conclusione: «A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (*Mt 21,33-43*). Ma le cure da prestare a una vigna sono estranee alle assemblee urbane e il 'trasferimento ad altri' del regno di Dio presuppone un confronto con l'Israele coevo, che a noi non interessa più. Dunque prima una immagine poi una situazione fuori tempo. Che tuttavia le indicazioni di *EG* permettono di rivitalizzare. L'intenzione del testo non è solo polemica, ma rivela che a noi è dato il regno di Dio per farlo fruttificare. Antropologicamente è un atto di amore e di fiducia nei nostri confronti, ma è anche un atto di vicinanza perché il Signore nella costruzione del Regno lavora con noi.

3.3. La difficoltà di parlare in positivo: III domenica di Quaresima - C

Qui le immagini dell'eccidio perpetrato da Pilato e della torre di Siloe che cadendo uccise diciotto persone sfumano immediatamente e ciò che resta impresso è la conclusione: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» (*Lc 13,1-9*).

Ahimè, come parlare in positivo? Intanto bisogna accettare che ogni tanto Gesù parli un linguaggio duro e addirittura si arrabbi: è la base letterale dei vangeli – *EG* raccomanda di tenerne conto –,

che ci consegnano un Gesù più umano e più bello di un Gesù scarso di ormoni e di adrenalina. Su questa prima positività se ne inserisce una seconda e più importante: lo scopo dell'ammonizione è che non periamo ma entriamo nella salvezza. L'ascolto del popolo rivelerà infine che una parte di popolo continua a credere che i guai di questa vita sono poca cosa rispetto all'inferno: forse sono in pochi a pensarlo comunque sono anch'essi 'popolo'. E si potrebbe continuare...

novità

ARISTIDE FUMAGALLI

IL TESORO E LA CRETA

La sfida sul matrimonio dei cristiani

Oggi come ieri, la chiesa è incaricata (e preoccupata) di trasmettere intatto il «tesoro» divino e di prendersi cura della fragilità della «creta» umana in cui è deposto (cfr. 2 Cor 4,7). Una volta inquadrato e messo a fuoco il tema, il saggio di Fumagalli avanza prudenti proposte – guardando al panorama italiano – per rispondere alle attuali sfide pastorali che toccano l'accesso al matrimonio sacramentale, la verifica della sua validità, la cura dei matrimoni falliti e delle nuove unioni dei fedeli divorziati risposati.



Giornale di teologia 375

176 pagine

ISBN 978-88-399-0875-9

€ 12,00

QUERINIANA EDITRICE